



Andrea Trapani nello spettacolo "In punta di piedi"

Il campo

Da quello di concentrazione a quello di calcio nei lavori di Proyecto JDPL e Biancofango

Mariateresa Surianello

Dall'immediatezza del messaggio di Proyecto JDPL, si passa allo scavo introspettivo di **Biancofango**, che lentamente dispiega l'incapacità di vivere del personaggio, Mastino. En plain air prende forma *In punta di piedi*, nel Lotto 16 della Garbatella, luogo ideale per trovare refrigerio dallo scirocco che ha infuocato la città all'improvviso. Basta una panchina e una linea bianca, che Andrea Trapani traccia come prima azione dello spettacolo, per definire lo spazio scenico. Due elementi essenziali alla scansione della scrittura drammaturgica e al disegno registico, ritornanti nella seconda parte della trilogia dedicata all'inefficienza (ha debuttato qualche giorno fa, nel romano Teatro Colosseo, *La spallata*, costruita su "una sola" memoria dal sottosuolo di Dostoevskij), inaugurata nel 2006 proprio da questo *In punta di piedi*, scritto e diretto da Trapani con Francesca Macrì. Un interessante progetto che si concluderà intorno a *Il soccombente* di Thomas Bernhard.

Se l'ispirazione dostoevskiana è servita alla coppia di autori per analizzare la giovinezza, nel primo lavoro la compagnia analizza la condizione del perdente nel momento dell'adolescenza, impiantando l'azione in un luogo e in un tempo topici per l'esistenza giovanile, un campo di calcio nel corso di una partita. Zona franca in cui dare sfogo agli istinti più bassi, alla competizione spinta fino alla sopraffazione e all'annientamento dell'avversario. «L'unico grande rito del nostro tempo» - diceva Pasolini già nel '70 (ricordano i due autori). Qui incontriamo Mastino di tutto punto abbigliato, con scarpini tirati a lucido ma destinati a restare intonsi, ai piedi di colui che entrerà in campo solo per dimostrare a se stesso e ai compagni la sua totale incapacità di giocare con la palla. Siamo in un campetto terroso alla periferia di Firenze, città d'arte, elegante e cosmopolita che degenera spesso in un provincialismo chiuso e competitivo. Città che presta la sua lingua, quella sboccata della strada, al monologo di Trapani, regalando dei momenti di forte comicità.

Seduto sulla panchina l'attore è bravo a cambiare passo alla recitazione, dai toni spavaldi del mister a quelli pacati e remissivi di Mastino. Su quella panchina il flusso del dialogo scorre in parallelo alla partita che si sta giocando, con gli esilaranti commenti dell'allenatore ai suoi uomini, i rimbrotti e la spietata ironia nei confronti del giovane in panchina. Invece quando il protagonista si alza e oltrepassa la linea bianca si entra in un tempo sospeso, quello dello sguardo verso l'interno, il momento della sofferta solitudine. Ma forse, sono proprio questi quadri poetici a rallentare il ritmo di uno spettacolo ben scritto e ottimamente interpretato, in cui il flusso verbale è coniugato a un incessante movimento, quasi una partitura coreografica di finti palleggi e lanci di palla. Forse, andrebbero asciugate un po' queste scene, ne guadagnerebbe d'intensità il lavoro.